

Un ospedale a misura di seniores

«Cura, compagnia e tanto amore»

Al convegno di Firenze affrontati i nodi e le nuove sfide per mettere in campo modelli sostenibili
Il geriatra Ungar: «Serve un cambio di paradigma per mantenere l'autonomia delle persone più a lungo»

Come affrontare al meglio le trasformazioni di una società sempre più anziana? Di un Paese in cui s'invecchia di più e bene, ma si hanno meno giovani pronti per il mondo del lavoro? Intorno a queste domande si è articolata ieri la giornata di studi «Il grande adattamento. L'Italia dei seniores: generare valore alleviare gli oneri». Un confronto a cura di Fondazione Cesfin Alberto Predieri e Neodemos alla Fondazione CR Firenze. A introdurre i lavori Giuseppe Morbidelli, de La Sapienza di Roma e presidente Cesfin, e Gustavo De Santis (Unifi e presidente Neodemos). Quindi la prima sessione, presieduta dalla rettrice dell'Unifi Alessandra Petrucci, con Cecilia Tomassini dell'Università del Molise, Silvio Brusaferrò, già presidente dell'Istituto superiore di sanità e docente all'Università di Udine, e Ignazio Visco, governatore onorario Bankitalia. La seconda sessione è stata presieduta da Franca Alacevich di Unifi con Maria Chiara Carozza dell'Università di Milano-Bicocca, già presidente del Cnr, Arturo Lanzani del Politecnico di Milano e Andrea Ungar, di Unifi. Le conclusioni di Daniele Vignoli (Unifi) e al demografo Massimo Livi Bacci (Unifi e Neodemos).



E' bene consumare i pasti in compagnia perché insieme si mangia di più e si è più allegri

di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

«Un ospedale adatto agli anziani? Deve essere pensato per loro, come accade per i bambini. Abbiamo bisogno di strutture, o porzioni di strutture, diverse dalle altre: più belle, calde, accoglienti, con servizi e spazi dedicati, accesso ai parenti e momenti di socializzazione». Sono le parole del professor Andrea Ungar, geriatra dell'Università di Firenze, che ieri ha partecipato alla giornata di studio su «Il grande adattamento. L'Italia dei seniores: generare valore alleviare gli oneri», organizzato da Fondazione Cesfin Alberto Predieri e Neodemos all'auditorium della Fondazione CR Firenze.

Qual è la situazione degli anziani in toscana?

«La nostra Regione è fra quelle con maggior presenza di ultra65enni in Italia, a sua volta fra i Paesi con dati più alti al mondo. La maggior parte dei nostri anziani sta bene, grazie anche a un'importante rete socia-

le, ospedaliera e territoriale. Detto questo, stanno aumentando molto gli ultra85enni e gli ultra90enni con comorbidità, disabilità e fragilità importanti. Qui è necessario un cambio di paradigma. Il vecchio rapporto 'un sintomo - una malattia - una terapia - la guarigione' va superato: il paziente anziano ha bisogno di continuità di cura e di presa in carico socio-sanitaria».

Le case di comunità aiutano?

«Aiutano se entrano nel sistema. Non possiamo creare un altro 'spoke' (nodo periferico, ndr) che si aggiunga al medico di medicina generale, all'ambulatorio specialistico, al pronto soccorso, all'ospedale. Deve essere tutto nella stessa rete, potenziando l'aspetto socio-sanitario. E serve un cambio di paradigma che non guardi alla malattia, ma al paziente, al suo stato funzionale. Occorre curare l'anziano per mantenerlo autonomo, al di là della malattia stessa».

Rsa: cosa funziona e cosa no?

«Oggi la Rsa non è più la vecchia casa di riposo, ma un luogo di cura sociosanitaria. Ospita dei pazienti e su questo occorre lavorare. Se le Rsa funzionano bene, gli anziani possono essere curati lì, riducendo l'ospedalizzazione. Un altro punto fondamentale, per i meno malati e più autonomi è favorire il cohousing, per migliorare la qualità

della vita, allontanare la disabilità e ridurre i costi».

Torniamo agli ospedali: come renderli a misura di anziani?

«Non penso a ospedali geriatrici, ma a servizi e ambienti ad hoc. Per esempio, al pronto soccorso, gli anziani fragili hanno bisogno di spazi dedicati, diversi, di essere visitati prima degli altri, di avere i parenti vicino. Quelli che per un quarantenne sono fattori secondari, possono fare la differenza nel garantire l'autonomia degli anziani. Anche il vitto deve essere diverso: per esempio andrebbero favoriti i refettori, perché insieme si tende a mangiare di più. E, anche in questo caso, dovrebbe essere incentivata la presenza dei familiari».

E i costi?

«I costi si riducono proprio con queste attenzioni. Un giorno in ospedale costa dagli 800 ai 1.300 euro. Se riusciamo ad averne anche solo uno in meno, direi che possiamo permetterci di servire la bistecca a pranzo, se l'anziano la mangia volentieri e se non ci sono controindicazioni. Il punto è che la salute, nella terza età, non passa solo dalla gestione della patologia, ma necessita, prima di tutto, di mantenere la persona autonoma. In questo è importante anche combattere l'ageismo, che porta a fare scelte su base anagrafica e non considerando l'effettiva condizione del paziente.



È un errore, perché in molti casi non curare vuol dire sia far stare peggio il paziente che spendere di più. Su questo, proprio in Toscana, è stato elaborato un documento importante che porta il nome di 'Carta di Firenze'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine dei relatori al convegno all'auditorium di Fondazione CR Firenze



Il professor Andrea Ungar, geriatra